

**PAROLE**  
**DI MONSIGNOR ARCIPRETE MARCHI**  
PRONUNCIATE  
NEL DUOMO DI CONEGLIANO  
ALLA PRESENZA DELL'AUTORITÀ  
**POLITICHE CIVILI E MILITARI**  
PRIMA DEL TEDEUM  
PER LA PACE FIRMATA  
**TRA L'ITALIA E L'AUSTRIA**  
E PER  
IL SOLENNE INGRESSO  
*Dell'Armata Italiana in Venezia*

*Il giorno 19 Ottobre 1866*





VIVA  
**VITTORIO EMANUELE!**

VIVA  
**L' ITALIA REDENTA!**

**Viva il generoso esercito italiano!**

---

**C**ITTADINI! CONEGLIANESI! se in questo dì solenne in su la faccia sfavillante vi veggio la candida gioja, il tripudio, voi n' avete ben donde. Sì, la procella addensata su noi finalmente si è dissipata; la nube dei timori, e degli affanni, come nebbia in faccia al vento svanì; estinta è la face di guerra, e l'oste nemica, qual tigre spauracchiata dai nostri Lioni, con le mani ignude, e con li denti rotti, fuggì al suo deserto, e li nostri fratelli onusti di palme ritornano festanti a rivedere la patria, ad abbracciare l' amico, l' abbandonato parente. Essi gioiscono per aver cacciato da lungi lo straniero; e noi pure esultar dobbiamo dei loro riportati trionfi. Sì, il cuor nostro si dilata alla più brillante ebbrezza, perchè dopo tanti palpiti, e fervidi preghi, è giunta anche per noi l' epoca avventurosa di redenzione, di vita. A questa **Era**

novella che ci si schinde dinanzi, tutti, tutti ne fruiremo del beneficio del sublime nostro riscatto, dei ristabiliti nostri diritti: e questa rigenerazione compra con il sangue, e con li sudori dei forti itali combattitori starà sempre inconcussa: e l'Italia allora sarà veramente e degna-  
mente Nazione grande, temuta, formidabile.

Buon dunque per noi che l'orda barbarica rimandata ne sia alla sua terra, al suo covacciolo, perchè la scintilla già vi incomincia a risplendere del propizio astro aspettato, perchè un nuovo ordine di cose l'anima ci apre a gaje speranze, perchè tutti, tutti stretti dattorno con vincoli di stirpe, di sangue, di lingua, d'interessi, di tradizioni, di glorie, di sventure, dir possiamo: siamo una sola famiglia, un solo corpo, un solo regno ch'è propriamente tutto nostro, perchè lasciatoci a pingue retaggio dai nostri maggiori, dai valorosi prodi delle remote età, ritolto omai e rivendicato dagl'Eroi del presente tempo dalle mani dell'intruso, e feroce usurpatore. VITTORIO EMANUELE, sì, rivendicò li nostri sacri dritti, ci ridonò la libertà, l'amabile e dolce indipendenza.

VITTORIO EMANUELE! ah miei cari Cittadini! nè io so pronunziarlo, nè voi potete sentir questo gran nome senza che la lacrima riconoscente e spontanea non si desti dalla commossa pupilla, e in un non si rimescolino tutti gl'affetti di amore, e di riverenza per Lui ch'è il nostro Re, il nostro padre, il valido nostro scudo. Ecco, o Cittadini, o popoli d'Italia, il dono, che ci ha fatto il Cielo nelle sue miserezioni; dono prezioso, inestimabile. Sì, il Cielo lo vuole tra noi suo ministro, suo braccio,

suo rappresentante. *Per me reges regnant: omnis potestas a Deo*; e noi l'accettiamo, e come tale l'onoreremo, gli presteremo fedel vassallaggio, pronta obbedienza alle sue leggi, a' suoi sovrani statuti.

Benedetto dunque e lodato sia Iddio che di lassù fè brillare lucida stella, atta a sperdere il tirannico oscurantismo, atta a purgare questa terra dall' alito immondo di gente estranea. Non basta: onore e gloria si tributi ai militi Piemontesi, Toscani, Lombardo - Veneti, Romani, e Napoletani, che hanno pugnato per noi, e protetta l'Italia; e che, in mezzo al fuoco e al lampeggiare delle spade ostili, serbaronsi sempre gagliardi, sempre lieti e ridenti, come Colui che ama il cimento, perchè a capo del cimento stesso e del conflitto, vede sotto degl'occhi rinverdire l'alloro, e farsi ogni giorno più bello. Onore e gloria si renda a Voi o Maestà, o Magnanimo VITTORIO, che le gloriose orme seguendo del decesso vostro Padre CARLO ALBERTO, conduceste gl'impavidi reali vostri figli a combattere sul campo di Custoza, e che per amor di nazionalità non vi rifiutaste di perigliare in un con quella de' vostri nati la vostra cara e necessaria esistenza. Laudi ed onore si rendano agl'incliti condottieri dell'italiana falange, a Te massimamente, immortale Cialdini, a Te, o distinto Eroe di Caprera, dei quali per quanto si dica, esaltar non possiamo abbastanza la somma perizia nell'arte di guerreggiare, e l'affiorato zelo, di cui andavate accesi, onde l'arte stessa trionfasse sulla forza del bruto. Lode e caldi sensi d'affetto si rendano à que' giovani e bollenti volontari soldati, che sempre e nobilmente feroci

e con ispirato coraggio per amor di Patria mandarono sul campo di gloria l'estremo anelito di vita. Sì, più forte amor del loro non è possibile a ripensare; dare la vita per gli amici, è tal carità, dice Cristo, di cui non v'ha la maggiore: e chi muore per la patria, visse abbastanza, nè quella morte ha li suoi spasimi, nè le sue fierezze, ma bensì l'Eroe che spira per una causa santa e comune, serba inalterabile la pace, e la calma, perchè nel suo sangue vede la sospirata inaugurazione di libertà per li suoi depressi fratelli, un'arra di civile indipendenza a' suoi superstiti compagni, e a chi gemette per lunga pezza di anni sotto il grave pondo della tirannide.

Ma dove lascio l'incomparabile Camillo Conte di Cavour? O Cavour, o Cavour! O nome grande, sublime, immortale! Tu fra gl' iniziatori, e propugnatori dell'italica rigenerazione, ne fosti il sommo a gittare la più sfolgorata scintilla della civile e sospirata libertà; e se questa classica terra de' prodi venne redenta a lieti destini, tutto, tutto fu impulso, luce, ed opera della animatrice tua parola, delle dotte tue pagine, delle vegliate tue notti, delle filosofiche, profonde tue meditazioni, del politico ed elevato tuo sapere! Alla tua cara memoria adunque, alla benedetta tua anima ognuno vi prieghi tranquilla la pace, eterna la luce; ed ognuno con l'acciaro in pugno, infiammato del tuo spirito instauri e consolidi su la soglia del tuo avello il giuramento solenne o di vincere, o di morire, e di essere in ogni tempo parato allo sterminio dell'inimico invasore. Un'onore finalmente di nazionale riconoscenza si tributi a quella

eletta falange di bravi ed indomiti Garibaldini, che a migliaia, e migliaia si cacciarono dietro le pedate dell'illustre lor generale, e che con smisurata audacia affrontarono li formidabili fortilizii e gli ordinati eserciti dei nostri tiranni e sempre vincendo.

Gran Dio! queste meraviglie sono da voi solo operate; il vostro spirito ha soffiato per entro al cuore de' nostri fratelli. Ei si levò dall'altezza de' Cieli, e tutta l'Italia ne ha sentito il fremito discorrente per le vene: pareva ognuno domandar sangue; e già mille generosi campioni, e mille si levarono in piedi, ed offersero sangue, e la nostra terra abbruttita si lavò delle antiche sue vergogne. Terra d'Italia, che di questo sangue ne vai inondata e t'imbevi, spera: il sangue de' forti è germe che pullula forti, e la forza è virtù, e nella virtù è riposta la salvezza, e la vita delle nazioni.

Madri italiane! voi, è vero, piagnete e lamentate la perdita e la vita dei vostri cari anzi tempo mietuta; ed io ne perdono alle vostre grida, alle vostre ambascie, ed agonie: ma vi riconsoli la sublime idea che le generose vittime che gl'occhi chiusero sul terren della zuffa, sono della Patria li veri martiri, sono dopo il figliuolo della Vergine li secondi salvatori della Società, delle nostre famiglie. Sì, temperate il vostro duolo, o pietose Madri, nel pensiero che li vostri figli nel cuore di quanti sono italiani, meglio che nei marmi, e nelle tele avranno le lor gesta e combattimenti il monumento imperituro dell'immortalità. E poichè, o Signori, non ci fu dato di recarci sul terreno della mischia a ripeter ad essi

l'estremo saluto d'amore, e raccogliere l'ultimo di loro soffio vitale, salutiamo almen di lontano ed in ispirito le loro spoglie mortali, la muta e fredda lor cenere, inviandone gli auguri di pace, di eterna fratellanza.

Ma gran Dio! noi non c'inebbriamo così del bene operato dai nostri fratelli, da dimenticare adesso la nostra, la loro inferna, e naturale fiacchezza. Se nell'atto che li colpiva il ferro omicida; se nell'amor vivissimo che scaldava i petti loro, mescolato si fosse di quell'odio che voi condannate sempre nella forte mitezza vostra; deh! vi preghiamo, usate loro misericordia, ed accoglieteli quanto prima quali Cittadini che ne gioiscano tra gli splendori di vostra gloria, e della vostra sempiternale beatezza.

E se tu, o giovine armata italiana, non fosti sempre sorriso dalla vittoria, e non sei di te stessa contenta, ti conquistasti non pertanto tal patrimonio di gloria da sorpassare l'aspettazione della tua nazione, ed imporre silenzio e rispetto all'invidie straniera. Che importa se per accidente di maligna fortuna, o per cagion di Chi ti comandava, impedito ti venne di dare le più splendide ed ultime prove del tuo valore, del tuo stragrande coraggio? Ti rasserena adunque, e sappi che la rediviva Italia ti saluta, t'applaude, t'ammira, e l'Europa tutta intelligente ravvisa in te il genio, la forza dell'antico e generoso Romano. Ti rasserena io dicea: giorno verrà, se ora mestamente dolori per qualche fallito successo; sì, giorno verrà che ti si presenterà l'ambita occasione di una splendida riscossa, e la veritiera istoria nel tem-

pio della fama universale ti assegnerà un posto cospicuo, glorioso, immortale.

Mi fermo: Italia sei libera, poco ti resta a più combattere. Deponi quindi la tua nera gramaglia, e ti vesti degli abiti dell'esultazione, del gaudio.

Cittadini! siamo liberi, ed è posta in sicurtà la nostra terra, la nostra Patria, dolce sorriso del Cielo, ed è assicurato il felicissimo Regno del grande VITTORIO.

Popoli della Venezia, genti di Verona, di Peschiera, di Mantova, che più degl'altri gemeste sotto le strette dell'abborrito giogo, gioite, gioite che già è finito anche per Voi il regno degli empj oppressori. Il Dio degli eserciti egli è che valendosi d'umani istromenti già da gran pezza di tempo vi lavora dietro a questa gran opera; ed egli che per mezzo de' nostri fratelli l'ha cominciata si bene, la perfezionerà, ed incrollabile la renderà ed immobile qual rupe che sfida le procelle e l'infuriare dei venti. *Ipse perficiet, confirmabit, solidabitque*: e poichè noi tutti siamo frangeati dall'austriaca prepotenza e dominazione, veloci, veloci al Tempio corriamo, all'ara sacrata del Nume Supremo, ed appendiamo gl'infranti ceppi. *Laqueus contritus est, et nos liberati sumus.*

Viva dunque VITTORIO EMANUELE! Viva l'Italia redenta! Viva l'inclito stuolo de' bravi nostri battaglieri, che intrepidi accorsero a salvarla, e che si studieranno mai sempre di serbarne la sua dignità, la sua grandezza, a cui in questi giorni faustamente risurse. Ma il nostro soccorso, o Signori, venne dal Cielo, e perchè

li nostri prodi, fidenti in Dio vi pugarono, l'oste brutale fu vinta, umiliata, depressa. A Dio dunque si renda la primaria gloria, a Lui il precipuo onore, a Lui lo impero per lo volgere di tutti i secoli. *Ipsi gloria et imperium in sæcula sæculorum. Amen.*

E Voi, o ministri dell' Altissimo, interpreti fedeli di questa Città su dunque intonate al Dio della guerra l'inno festoso di amore, e di grazie, e noi tutti ad una voce concorde ripeteremo: *Te Deum laudamus, Te Dominum confitemur.* ~~No detto.~~

---

Ma pria che le nostre lingue si scioglano al cantico d'amore, all'inno della riconoscenza prendi, o giovine italiano, fra le tue pure mani questa bandiera unta e santificata della celeste benedizione, e di spavento ne sia all'oste nemica; ed Iddio t'infonda quel coraggio e quella arcana potenza, onde tu impavido precedendo nelle mischie li tuoi commilitoni, dato ti venga di difendere la tua nazione, e di portar sul tuo avversario compiuta vittoria. Ma guai a te se nelle bisogne della tua Patria te ne starai vigliacco inerte, indolente, impassibile e non pugnerai? quale non sarà il gastigo per te, se nulla opererai da prode? se fermo sul lido guaterai il naviglio lottante coi flutti, spinto e respinto tra gli scogli e le sirti; se ascoltando il fracassante rimbombo degli urti ed il crocciar delle tavole, e le grida disperate de' moribondi tuoi fratelli, non muoverai pronta una mano a soccorrerli? quale non sarà, io diceva, il tuo gastigo, quando conoscerai dai frantumi del legno, dai rigettati

cadaveri che quel naviglio stesso a te si apparteneva, che portava la tua fortuna, i tuoi cari, il tuo sangue? Ma già in Te tutto vi spero; a te quindi consegno questo sacro vessilò, e tu ne lo custodisci qual lo ricevi dalle mie mani: e con questi mille e mille che mi circondano, unisci la gagliarda e vergine tua voce per implorare dal Dio di grandezza forza sovrana, virtù ispirata, e per ringraziarlo di quanto fecero li tuoi fratelli che gloriosamente ti precedettero nel cammin della guerra.

*Te Deum ergo laudamus.* Ho detto.



0

**CONEGLIANO**  
**TIPOGRAFIA CAGNANI**